

Le polemiche sull'inchiesta Moro in Parlamento

Il «caso Sciascia» si rivela un diversivo elettorale

Grave discorso di Craxi a Palermo, mentre il socialista Covatta denuncia la strumentalizzazione politica - Richiamata la segretezza dei lavori parlamentari

La presidenza della commissione parlamentare d'indagine sull'assassinio di Aldo Moro ha fatto ieri un esplicito richiamo alla segretezza dei suoi lavori chiedendo il rigoroso rispetto, sia da parte dei commissari che della stampa. In un comunicato dell'ufficio di presidenza si fa riferimento all'art. 6 della stessa legge istitutiva della commissione che punisce «chiunque diffonda, in tutto o in parte, anche in riasunto o in informazione, notizie, deposizioni, atti e documenti del procedimento d'inchiestas». Si fa osservare che il rispetto del segreto erita tra l'altro «strumentalizzazioni continue delle notizie via via acquisite».

L'ufficio di presidenza della Commissione Moro è composto, oltre che dal presidente Schietroma (PSDI), dai vicepresidenti Lapenta (DC) e Caruso (PCI) e dai segretari Armella (DC) e Barsacchi (PSDI).

C'è da dire che subito dopo questa presa di posizione ufficiale il primo a violare l'impegno alla riservatezza è stato proprio un membro dell'ufficio di presidenza, il deputato Craxi, con una dichiarazione che dimostra platealmente come le affermazioni di Sciascia abbiano dato il via ad un

diversivo politico-elettorale che nulla ha a che vedere con l'accertamento della verità sul caso Moro. Invece di pronunciarsi nella sede naturale dell'inchiesta, l'on. Armella ha fatto sapere che la commissione «deve essere estratta a una opinione del presidente del consiglio su Berliner». Bisognerebbe invece interrogare Guttuso e Berliner per metterlo a confronto con Sciascia. Poi «per evitare di continuare a sentire le versioni ufficiali dei ministri in carica allora o adesso» bisognerebbe ascoltare «anche la signora Moro e l'on. Craxi».

Un altro membro della commissione di inchiesta, il socialista Luigi Covatta, ha ritenuto necessario «uscire dal riserbo». Secondo Covatta gli episodi di questi giorni, in particolare «il polverone sul "caso Sciascia"», dimostrerebbero la fondatezza dei timori «manifestati a suo tempo dal PSI circa le manovre ostruzionistiche che hanno intralciato l'inchiesta fin dalla prima costituzione della commissione». Ora ci sarebbe l'«apparizione» che «sono scesi in campo anche i segretari di partito non sempre attenti all'esigenza di salvaguardare i poteri e le funzioni di una commissione voluta unanimemente dal Parlamento».

Macchia di greggio minaccia la Sicilia

SIRACUSA — La gigantesca macchia nera di greggio, avvistata nel canale di Sicilia, sotto l'incalzare dei venti, nelle ultime ore hanno mutato direzione, si è suddivisa in tre parti. Una del-

le tre chiazze si trova a circa quattro miglia al largo di Capo Passero e minaccia quindi le coste sud-orientali della Sicilia. Le altre due macchie nere si trovano invece più al largo.

Forse domani i giudici decidono

Per Fabio Isman il Pm dice «sì» alla libertà provvisoria

Parere negativo per Russomanno - Convocata «d'urgenza» l'Associazione magistrati

ROMA — Il pubblico ministero Giancarlo Armati ha espresso parere favorevole alla libertà provvisoria per il giornalista Fabio Isman e contrario a quella per il questore Silvano Russomanno. Il magistrato ha depositato ieri il suo parere sulle «richieste presentate dai difensori del giornalista del «Messaggero» e del vice capo del SISDE. La decisione finale spetta ora ai giudici della settima sezione del tribunale (presidente Carlo Serra), cioè gli stessi che hanno condotto il processo ai due imputati per i verbali di Peci tralugati dagli uffici dei servizi segreti. I magistrati hanno cinque giorni di tempo per decidere, tuttavia - stando ad alcune voci - è probabile che si pronuncino fin da domani.

Il Pm Armati ha motivato il suo parere sulle richieste di libertà provvisoria riferendosi al dispositivo della sentenza di sabato scorso, nel quale si dice che il reato adebitato al giornalista (concorso in rivelazione di segreti d'ufficio) non è stato commesso per mezzo della stampa. Momento decisivo sarebbe stato, quindi, l'accordo tra il giornalista e il questore Russomanno, e allora - secondo il Pm Armati - la responsabilità del vice capo del SISDE appaiono molto più gravi di quelle di Isman, che avrebbe compiuto «un atto irresponsabile»; da qui, anche in base alla valutazione complessiva della personalità dell'imputato, il parere favorevole alla libertà provvisoria per il giornalista.

Quanto a Russomanno, il parere contrario sarebbe stato espresso dal Pm per via della posizione che l'imputato occupava al vertice dei servizi segreti e per la gravità delle rivelazioni riguardanti il terrorismo.

Domeni si riunirà «d'urgenza» la giunta esecutiva dell'Associazione Nazionale Magistrati, convocata dal presidente Adolfo Beria D'Argentino, per esaminare la situazione che si è creata dopo la sentenza di sabato scorso e anche in relazione alle diffuse proteste di avvocati per l'arresto del penitenziario Rocco Ventre, accusato di favoreggiamento nei confronti di ter-



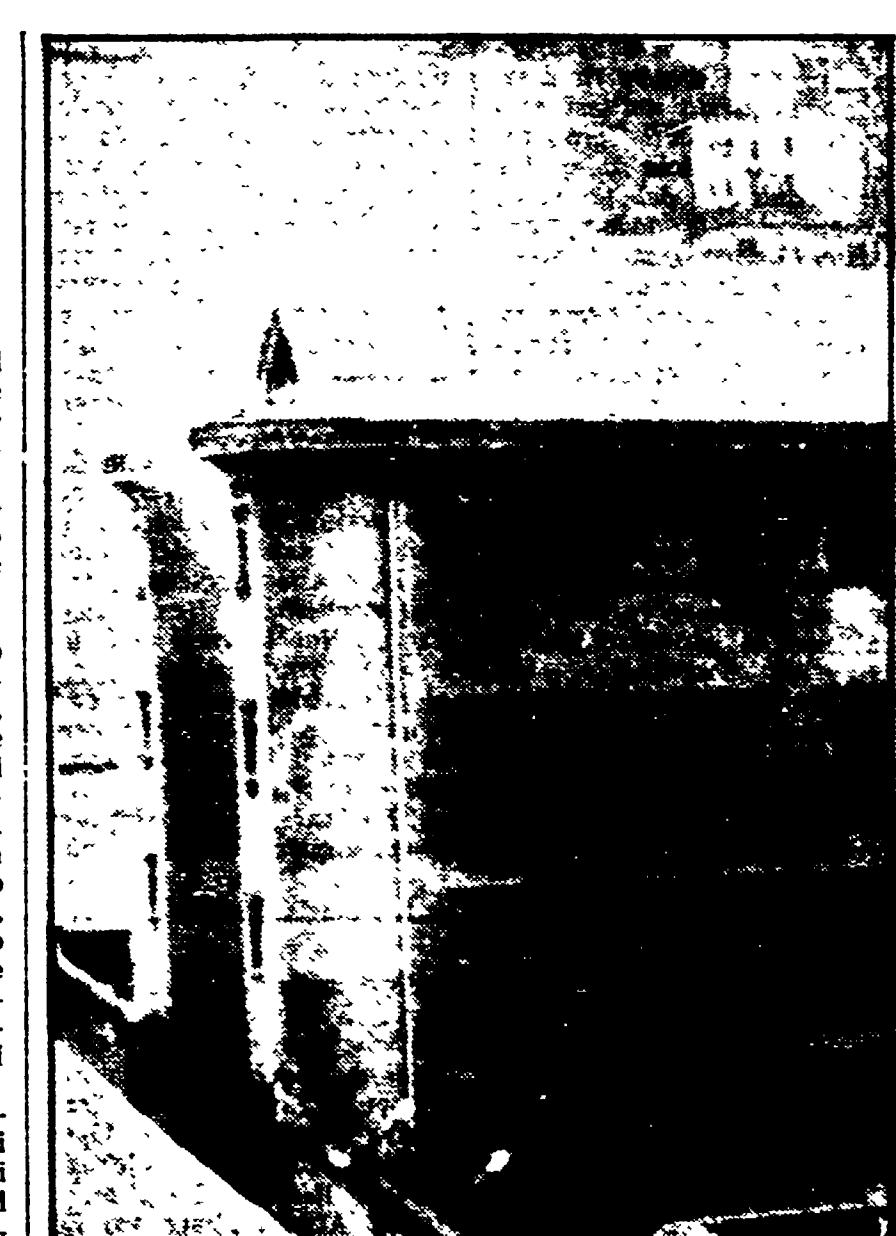
Fabio Isman

Molto panico in tutta l'isola
Forte scossa sismica ieri sera in Sicilia

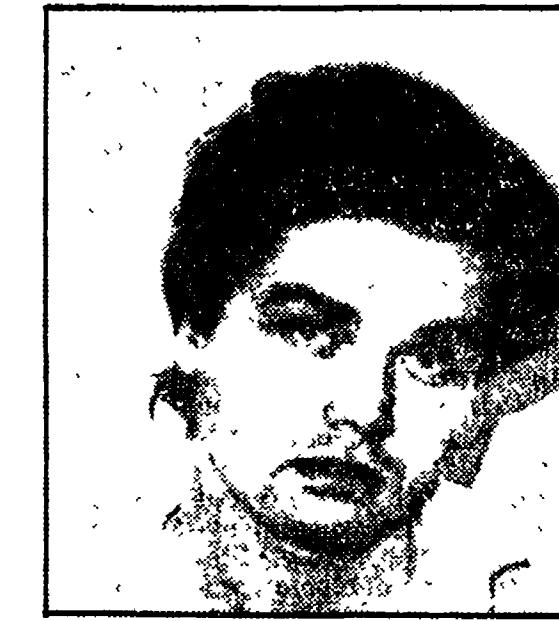
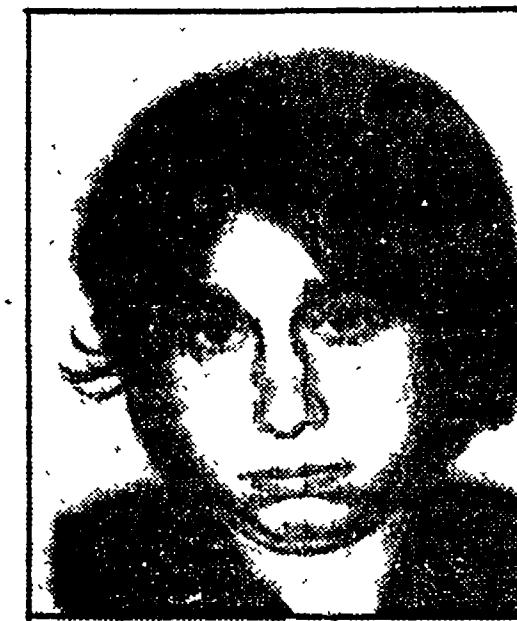
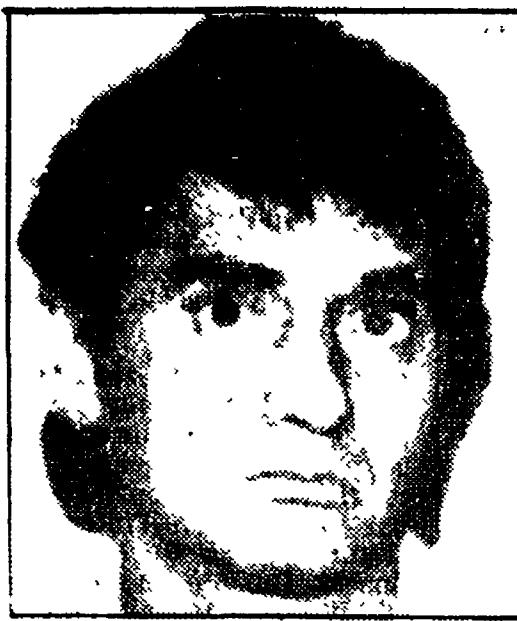
PALERMO — Una fortissima scossa di terremoto, il cui epicentro era fortunatamente in mare aperto, ha provocato una notte di panico in diverse località della Sicilia. La terra ha cominciato a tremare alle 21.51. Il sisma (5.8 di magnitudo) ha raggiunto il nono grado della Scala Mercalli all'epicentro, a 115 chilometri da Messina, a nord-

Nuova scossa di terremoto in Basilicata

POTENZA — Una nuova scossa di terremoto si è verificata in Basilicata, intorno alle 3.45 dell'altra notte, ed è stata avvertita su quasi tutto il territorio regionale. L'osservatorio vesuviano l'ha classificata al quinto grado della scala Mercalli; con epicentro nella valle dell'Agrì, in provincia di Potenza, nel presso del Vulture. La stessa località in cui si verificò due settimane fa, altre scosse che furono più violente. Proprio per questo, numerosi sono stati i lucani che hanno abbandonato le proprie case trascorrendo il resto della notte all'aperto o in macchina. Non si registrano danni, né alle persone, né agli edifici.

**Calma tornata nel carcere di Marassi**
La calma è tornata nel carcere genovese di Marassi dove l'altro ieri pomeriggio c'era stata una piccola rivolta di duecentocinquanta detenuti. Questi, si erano rifiutati di rientrare nelle celle dopo l'ora d'aria e si erano abbandonati a devazzazioni. Si erano rifiutati di rientrare nelle celle dopo l'ora d'aria e si erano abbandonati a devazzazioni. Si erano rifiutati di rientrare nelle celle dopo l'ora d'aria e si erano abbandonati a devazzazioni. NELLA FOTO: il carcere di Marassi**Ricciardi «regolare» della colonna romana****C'è un br «importante» tra gli arrestati a Roma**

Mistero sul secondo uomo (un francese) del terzetto bloccato l'altro ieri in pieno centro. La donna era in clandestinità da due anni - Avevano cinque pistole nei giubbotti



ROMA — Un brigatista «a tempo pieno» della colonna romana, due fiancheggiatori (un uomo e una donna) finora sconosciuti, almeno ufficialmente, a Digos e Carabinieri: questi gli «identikit» dei tre terroristi sorpresi e catturati l'altro ieri in pieno centro di Roma, mentre passeggiavano armati fino ai denti.

Ieri sono stati resi noti i loro nomi: il personaggio più in vista sarebbe Salvatore Ricciardi, 40 anni, romano, brigatista «effettivo» della colonna romana, da tempo ricercato per costituzione di banda armata; la donna del terzetto è Anna Laura Braghetta, 27 anni, anch'essa romana, passata alla clandestinità da due anni, ma totalmente sconosciuta, almeno pare, agli inquirenti.

Del terzo terrorista, infine, è stato diffuso un nome, Angelo Revelli, ma la sua vera identità, almeno finora, non si conosce. Si sa solo che è di origine francese.

Gli inquirenti, per ora, non hanno voluto dire molto di più e il silenzio è stato nuovamente interpretato come un diversivo: Angelo Revelli — questa una delle voci corse negli ambienti giudiziari — sarebbe in realtà il nome falso di un personaggio delle Br molto più

famoso e ricercato da tempo. E' noto che ieri alcuni giornali hanno avanzato l'ipotesi che tra gli arrestati ci fosse proprio l'inafferrabile numero uno delle Br, Mario Moretti ma alle voci, finora, non sono venute che smentite.

Pochi anche le notizie sui precedenti sulla biografia dei tre terroristi. Di Ricciardi si sa che ha militato tra il '68 e il '77 in vari gruppi extra-parlamentari di sinistra. Nel '70 e nel '71 ha collaborato a una rivista, «Voce operativa», politicamente molto vicina a Potere operaio. In questi gruppi, tuttavia, non si sarebbe mai distinto particolarmente: rimane una figura sostanzialmente anonima anche quando, nel '77, entra nell'area magmatica dell'autonomia romana. Dal '79 si perdono le sue tracce: alla sua identificazione come possibile membro delle Br si sarebbero giunti in base a testimonianze e «confessioni» di altri terroristi. Gli inquirenti, comunque, tendono ad escludere che Ricciardi sia il capo della colonna romana delle Br decimata dall'ultimo blitz e costretta da tempo a ricostituire i suoi vertici dopo le catture di Gallinari e, nei giorni scorsi, di Bruno Seghetti.

Della donna, Anna Laura Braghetta, si sa solo che da due anni era scom-

parsa dalla circolazione: si licenziò nel '78 dalla ditta privata in cui lavorava e da allora non se ne è saputo più nulla. Militante dell'autonomia nel '77 non sembra essere mai stata coinvolta in episodi di terrorismo o di teppismo. La vera incognita, è, come detto, proprio Angelo Revelli, originario della Francia.

Che cosa avessero in mente di fare, l'altro ieri, i tre terroristi non è molto chiaro: è stato accertato, comunque, che nei loro giubbotti c'erano ben 5 (e non tre come si era detto ieri) pistole di grosso calibro: Ricciardi e la donna, infatti, ne tenevano due per ciascuno. E' da un primo esame delle armi che probabilmente gli inquirenti hanno attribuito a uno dei tre terroristi la partecipazione alla rapina, compiuta dalle 23 alle 25 febbraio scorso, contro la banca interna del ministero dei Trasporti.

Tutti e tre erano, probabilmente, alla ricerca di un nuovo rifugio dopo la scotta del covo-arsenale del Nuovo Salario e della base d'appoggio del Colatino. Ricciardi sarebbe sfuggito alla cattura alcuni giorni fa ed era pedinato da tempo. Con loro salirono a 23 gli arresti compiuti dai carabinieri contro la colonna romana delle Br. NELLA FOTO: i tre arrestati

ROMA — Una delegazione di parlamentari comunisti si recherà il 3 giugno prossimo nella zona del Po colpita dalla fuoriuscita di petrolio dall'oleodotto della CONOCO. La delegazione, che sarà guidata dal senatore Edoardo Perna, presidente del gruppo dei senatori e dall'on. Ugo Spagnoli, vicepresidente del gruppo dei deputati, si propongo di prendere diretta visione dei danni; assumere informazioni sugli interventi fin qui realizzati dagli organi competenti; valutare con gli Enti locali, le Regioni e gli organi periferici dello Stato le misure ancora necessarie; acquisire tutti gli elementi per eventuali iniziative riguardanti, tra l'altro, il passaggio alle competenze regionali dei poteri per il «governo unitario» del Po ed una inchiesta sulle condizioni e sulla gestione degli oltre 60 cedimenti che percorrono il bacino del fiume.

La presenza nelle zone colpite della delegazione del PCI, di cui faranno parte parlamentari delle regioni interessate e una rappresentanza del gruppo comunista al Parlamento europeo, si è resa necessaria perché il governo non è in condizione di riferire alle Camere su uno dei più gravi disastri ecologici che abbiano mai colpito il Paese. Nessuno dei numerosi ministri o sottosegretari che compongono l'attuale dicastero ha sentito fino in fondo il bisogno di recarsi nella zona.

gli assassini di Gori e Albanese avvenuti a Mestre, e c'erano gli originali dei volantini che rivendicavano questi attentati.

La scoperta di questi covi - soprattutto quello di Udine - l'arresto delle donne «insospettabili» e quello del terroristico anche se gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo sulle indagini potrebbero essere quindi un passo molto importante per chiarire il ruolo e i componenti della colonna veneta delle Br. Altri due covi sono stati scoperti a Pordenone e a Trieste.

Bruno Enriotti

Gli inquirenti non confermano, ma molti elementi portano a questa conclusione**Trovato a Udine l'archivio delle Br?**

Nel covo sarebbero stati rinvenuti anche i verbali degli interrogatori di Moro - Della base parlò per la prima volta Patrizio Peci - Una scoperta casuale - Arrestate tre donne e un terrorista

Dal nostro inviato

VENEZIA — E' stato davvero trovato a Udine l'archivio generale delle Brigate rosse che raccoglie tutta la documentazione di questo gruppo terroristico dal 1971 ad oggi, compresi i verbali degli interrogatori di Aldo Moro? Gli inquirenti non lo confermano, chiusi come sono nel più stretto e comprensibile riserbo, ma molti elementi portano a questa conclusione.

Al covo di Udine si è giunti in modo abbastanza casuale. Si è partiti da Jesolo la settimana scorsa quando un mediatore di immobili si accorse che era stata abusivamente cambiata la serratura di un appartamento effettuato per alcuni mesi ad una donna. La polizia forzò la porta e trovò all'interno dell'appartamento scatoloni contenenti documentazioni delle Br. Da questo covo si passò ad un altro, sempre a Jesolo e infine a Udine

ne nell'appartamento dove abitualmente viveva la donna che aveva affittato i due alloggi di Jesolo. L'appartamento, al 6 piano di un condominio, si trova nel centro di Udine, in via Sabadini 19. La donna è stata arrestata con altre due ragazze, tutte definite «insospettabili». Vennero riconosciute anche un uomo, un terrorista già condannato a tre anni per partecipazione a banda armata.

Per la polizia e la magistratura si tratta di un personaggio importantissimo. Anche qui occorre rifarsi alla confessione di Patrizio Peci quando parla

della colonna veneta delle Br e sostiene che essa è diretta da quattro persone. Di tre, Peci ha dato elementi sufficienti per l'identificazione; del quarto invece il brigatista ha sostenuto di non conoscere le identità.

L'uomo arrestato dopo la scoperta dei covi di Jesolo e di Udine sarebbe quindi uno dei capi delle Br del Veneto? Gli inquirenti non lo escludono tanto più che nel tre covi è stato trovato anche materiale sulla recente attività dei terroristi del Veneto. C'erano delle armi - almeno quattro o cinque pistole - che parevano state usate per

La deposizione del generale al processo di Potenza**Miceli: il governo «coprì» l'agente del SID Giannettini**

POTENZA — L'ex capo del SID, Vito Miceli, giunto a Potenza nella tarda mattinata di ieri per il processo a carico del generale Saverio Malizia, ha cominciato una deposizione che si preannuncia alquanto complessa e lunga, e che soltanto nel tardo pomeriggio si è conclusa. Il termine affrontato dal testimone è noto: la riunione del 30 giugno nel '73 svolta al SID, durante la quale si decise di non rivelare al giudice di Milano Gerardo D'Ambrosio che Guido Giannettini era una spia dei servizi segreti.

Su questo episodio si sono intrecciati negli anni scorsi parecchie vicende, ultima delle quali l'incriminazione a Catanzaro del generale Saverio Malizia, accusato di falsa testimonianza per non aver confermato che fu lui a comunicare a Vito Miceli che la presidenza del consiglio era d'accordo sulla risposta che il SID intendeva dare alla richiesta di D'Ambrosio.

Su questo episodio si sono intrecciati negli anni scorsi parecchie vicende, ultima delle quali l'incriminazione a Catanzaro del generale Saverio Malizia, accusato di falsa testimonianza per non aver confermato che fu lui a comunicare a Vito Miceli che la presidenza del consiglio era d'accordo sulla risposta che il SID intendeva dare alla richiesta di D'Ambrosio. Miceli ha ricordato che la riunione avvenne ad alto livello. «Era un incontro tecnico» - ha detto Miceli - con la partecipazione del generale Malizia, consulente giuridico di Tanassi, l'ammiraglio Castaldo, consigliere dell'allora capo di stato maggiore della difesa ammiraglio Henke, del generale Terzani, vice capo del SID, del generale Maletta, capo dell'ufficio "D" del SID, del generale Alemanno, capo dell'ufficio sicurezza, e del maggiore D'Orsi, capo sezione dell'ufficio sicurezza del reparto "D". Anche io fui presente alla parte iniziale della riunione». Vito Miceli ha spiegato che esisteva la prassi di riconoscere l'autorizzazione all'autorità politica quando si intendeva prendere la decisione di opporre il segreto politico-militare. «Comunque - ha aggiunto - anche se questa prassi non ci fosse stata, io avrei sempre fatto interpellare l'autorità politica per il caso Giannettini, data la sua particolare posizione nell'ambito dei servizi segreti. Il giornalista - ha riferito Miceli - aveva in passato collaborato con lo stato maggiore dell'esercito e della difesa. Era stato in contatto con l'ex capo di stato maggiore della difesa Aloisio ed era questi che lo aveva segnalato al SID come informatore. Il servizio lo assunse de-

stinandolo al reparto "D". Giannettini - ha poi affermato Miceli - era stato in contatto diretto al SID con i capi dell'ufficio "D" succeduti nel tempo».

Poi il gen. Miceli facendo la sua deposizione ha ricordato che fu lui a voler la riunione degli ufficiali del SID per dare una risposta alla richiesta del giudice istruttore di Milano D'Ambrosio: ha ricordato che il parere fu condiviso dal ministro della difesa Tanassi che incontrò tre volte tra il 30 giugno e il 12 luglio '73 e che anche la presidenza del Consiglio fu d'accordo nello opporre il segreto politico militare alla autorità giudiziaria milanese.

Il generale ha poi ribadito, confermando ogni sua precedente dichiarazione, che il gen. Malizia gli telefonò pochi giorni dopo la riunione del 30 giugno per confermargli che anche la presidenza del consiglio era d'accordo nel dare copertura a Giannettini. Ha precisato tuttavia che della informazione di Malizia lui non aveva alcun bisogno poiché i suoi contatti diretti li aveva con-